

## **Elezioni Libia, il post Gheddafi tra caos amministrativo e terroristi islamici**

*Per la seconda volta dalla deposizione del leader il paese è chiamato al voto per rinnovare i 200 i membri della Camera dei Rappresentanti che dovranno sostituire l'attuale Congresso Generale Nazionale, eletto nel luglio di due anni fa. La novità è rappresentata dai 32 seggi riservati alle donne, ma i timori degli osservatori internazionali sono concentranti soprattutto sull'instabilità generale*

**25 giugno 2014**

**Francesco De Palo**



La transizione libica passerà da un nuovo Parlamento. Per la seconda volta dalla deposizione del leader **Gheddafi**, la **Libia** è chiamata al voto per rinnovare i 200 i membri della Camera dei Rappresentanti che dovranno sostituire l'attuale Congresso Generale Nazionale, eletto nel luglio di due anni fa. La novità è rappresentata dai **32 seggi riservati alle donne**, ma i timori degli osservatori internazionali sono concentranti soprattutto sull'instabilità generale del Paese, legata a doppia mandata ai gruppi armati che si scontrano ormai quasi quotidianamente con ciò che resta delle forze dell'ordine.

Ma come si è giunti alla nuova tornata elettorale? Lo scorso 2 giugno **Ahmed Maiteeq** aveva tenuto la sua prima riunione di gabinetto presso l'ufficio del governo dopo che le forze di polizia lo avevano aiutato a prendere in consegna l'edificio. Il paese nordafricano è da tre anni alle prese con una **crisi politica delicatissima** e il premier uscente Abdullah al-Thinni tre settimane fa aveva rifiutato di cedere il potere al Maiteeq, che a sua volta era stato eletto dal parlamento a seguito di un voto caotico. Thinni, che aveva rassegnato le dimissioni lo scorso aprile, avrebbe voluto rimanere premier fino a che il Congresso Nazionale Generale avesse messo la parola fine alla controversia.

Ma Maiteeq ha preso il potere dopo aver trasferito Thinni in un altro palazzo del governo, e dopo aver denunciato in diretta televisiva gli ennesimi **scontri tra militanti islamici e forze dell'esercito** scoppiati a Bengasi (con 20 morti), annunciando al Paese di essere il nuovo premier.

Il Parlamento libico è stato al centro negli ultimi sei mesi di un violentissimo scontro tra i partiti politici rivali e gli ex ribelli che si rifiutano di consegnare le armi. Una situazione che si intreccia con l'arresto avvenuto dieci giorni fa da parte dell'esercito statunitense di **Ahmed Abu Khatallah**, considerato il maggior sospettato per l'attentato del 2012 contro il consolato Usa a Bengasi. Ecco che, dopo quattro decenni di autoritarismo firmato Gheddafi e tre anni di scontri e instabilità, il Paese potrebbe dare continuità al tentativo avvenuto nel maggio scorso di avviare un confronto fra le parti, dopo che l'ex generale rinnegato **Khalifa Haftar** avviò una campagna con le forze ribelli per eliminare i militanti islamici. Poco più di tre milioni i cittadini libici aventi diritto di voto, ma il nodo è rappresentato anche dalla burocrazia che in alcune zone del Paese (sud e est) praticamente non funziona e potrebbe non assicurare i servizi primari come l'anagrafe e il ritiro dei passaporti necessari per votare.

La grande assente nel panorama libanese a questo punto è l'**Italia** (e anche l'**Ue**) con la diplomazia, continentale e nostrana, spesso troppo passiva dinanzi ai ricatti energetici avanzati dalle milizie, e con sullo sfondo il moltiplicarsi costante dei profughi che dalle **coste libiche** partono proprio alla volta delle coste lampedusane. Senza dimenticare i **depositi di armi** che risalgono al governo di Gheddafi, da cui attingono praticamente senza controlli non solo i combattenti locali ma anche i qaedisti, i siriani, e soprattutto i terroristi e gli islamisti dello "Stato islamico dell'Iraq e del Levante", che stanno assumendo un ruolo sempre più significativo negli scontri in Iraq.